

LUIGI RUSSO

PROGETTI DI RESTAURO DEGLI ACQUEDOTTI DI CAPUA (1803-06)

1. Introduzione

L'esigenza di costruire un acquedotto che conducesse le acque dei monti Tifatini alla città di Capua era stata posta già nell'agosto del 1472 dagli eletti della città, in una supplica a sua Maestà per soddisfare le esigenze della popolazione. I lavori furono realizzati però solo negli anni 1518-21, da mastro Giovanni Boniello, alias "lo Barone di Bagnulo". Nelle condotte, realizzate in creta di Cajazzo, furono incanalate «le acque delle scaturigini Sambuco, San Vito della Fontanella del q.m Barone d'Antignano, San Pietro a Pisciarriello, Sant'Angelo in Formis»¹. Nel giugno del 1521 fu terminata anche la «conca, e le vipere di bronzo per la fontana delli giudici»².

Nel corso dei secoli si resero necessari diversi interventi agli impianti, per migliorarne l'efficienza, per riparare danni e per incanalarvi altre fonti, dato che alcune erano di esigua portata e non tutte erano perenni³.

Un piano organico per il restauro dell'antico acquedotto fu progettato intorno al 1780 dall'ingegnere militare Francesco De Gasperi sotto la supervisione del colonnello Giovanni Bonpiè, ritenuto il maggior esperto idraulico del regno⁴. Le ricognizioni effettuate negli anni Settanta del XVIII secolo avevano individuato problemi molto gravi che richiedevano un intervento immediato⁵. Il De Gasperi formò anche una *Mappa del corso degli acquedotti*, ritrovata dalla Pezone nel *Fondo Carte* della Biblioteca Nazionale di Napoli⁶. L'esecuzione dei lavori però fu lenta e difficoltosa, bloccata a lungo a causa di una vertenza giudiziaria con privati⁷.

Nel 1799 la real Piazza di Capua fu occupata dai Francesi; nel giugno dello stesso anno le truppe borboniche e quelle in massa ruppero volutamente le condotte degli acquedotti, deviando le acque e bloccandone l'arrivo in città. La città, esausta e spossata dai numerosi esborsi dovuti alle sciagure della guerra, si preoccupò di far eseguire riparazioni precarie, contraendo anche debiti. Ma «il tempo, il continuo corso dell'acqua, e la sciagura de' villani che non sono i preservatori di questa grand'opera» produssero la rovina di quelle riparazioni.

Nel corso del 1803 Capua si trovò quasi priva di rifornimento; i rappresentanti della città presentarono una supplica al re perché dalle fontane non usciva più acqua e le cisterne erano quasi a

¹ G. A. MANNA, *Inventario delle scritture della città di Capua dall'anno 1109 sino al 1570*, Napoli 1588, pp. 103-105. Su questo argomento e soprattutto sulla costruzione delle fontane nella città vedasi L. RUSSO, *La montagna e le sorgenti di Sant'Angelo in Formis contese tra la città di Capua e la famiglia Baja di San Prisco* in D. DE ROSA - L. RUSSO, *Antichi acquedotti e fontane di Capua*, a cura dell'Associazione Pro Loco di Capua, Capua 2007, pp. 11-14; D. DE ROSA, *Per una storia delle fontane di Capua*, in D. DE ROSA - L. RUSSO, op. cit., pp. 40-43; cfr. anche I. DI RESTA, *Capua*, Roma-Bari 1985; C. ROBOTTI, *L'acqua e l'architettura*, in *Acquedotti e fontane nel regno di Napoli*, a cura di F. Storace, Lecce 2002.

² DE ROSA, *Per una storia...*, cit., p. 43.

³ RUSSO, *La montagna e le sorgenti...*, cit., pp. 13-14; DE ROSA, *Per una storia...*, cit., pp. 43-56; e in generale ROBOTTI, op. cit.

⁴ G. M. PEZONE, *Sulle orme di Luigi Vanvitelli. Cultura tecnica e architettura in Terra di Lavoro*, in *Atti del II convegno nazionale di Storia dell'Ingegneria* (Napoli 7-8-9 aprile 2008), tomo II, p. 1083. Sul coinvolgimento del Bonpiè cfr. ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI CAPUA (d'ora in poi ACC), f. 1323, *Volume di cedole documentanti l'esito straordinario...*, 1782-1785, cc. 129-166; f. 151, *Diversorum* (1779-1781), cc. 80 sgg.

⁵ PEZONE, *Sulle orme di Luigi Vanvitelli...*, cit., p. 1083; cfr. ACC, f. 151, *Diversorum* (1779-1781), cc. 80 sgg.

⁶ *Ibidem*. Cfr. BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI, *Fondo Carte Geografiche*, b. 24, «Mappa del corso degli acquedotti pe' quali si conduce l'acqua nella fedelissima città di Capua», scala grafica di palmi napoletani 2500, dimensioni cm. 22,5x49; la mappa è anonima, ma secondo la Pezone è da attribuire con certezza al De Gasperi.

⁷ PEZONE, *Sulle orme di Luigi Vanvitelli...*, cit., pp. 1083-1084.

secco. La situazione era particolarmente grave anche per la forte consistenza di truppe nella real Piazza e la presenza di vari ospedali⁸.

2. Richieste di restauro degli acquedotti

La predetta supplica chiedeva che gli acquedotti fossero riparati “di real conto”, ossia con i fondi dell’amministrazione reale. La città soffriva per l’imposizione di parecchie gabelle e per vari debiti contratti nel passato, e non voleva introdurre ulteriori tasse a carico dei contribuenti. La Reale Segreteria incaricò il capitano ingegnere don Antonio Alvarez y Lobo di esaminare la domanda della città e di relazionare in merito. Il capitano si portò sui luoghi degli acquedotti, provenienti dalle diverse sorgive del monte Tifata.

La prima esaminata, denominata *del Fico*, era la più voluminosa ed era anche perenne; in essa confluiva quella *del Sambuco*, meno copiosa ma perenne anch’essa; un’altra sorgiva, detta *Chianurella*, era discontinua e di mediocre portata; due sorgive provenienti da San Vito, di cui una perenne, convergevano nel punto detto *Cisternone*; ultima e di modesto apporto quella detta *Murarone*, nel sito del *Pagliarone di S. M.*

L’ingegnere verificò in dettaglio gli inconvenienti nei diversi punti e tutti i lavori occorrenti, e riscontrò che oltre alla quantità scarsa delle acque che giungevano in città si poneva anche un problema di cattiva qualità, poiché la presenza di gran quantità di terra nei condotti rendeva l’acqua limacciosa. Egli confermò che le riparazioni eseguite nel 1799 erano state precarie e insufficienti e che l’acqua era sempre più scarsa, soprattutto nel periodo estivo, quando le dieci fontane pubbliche e le circa 50 cisterne restavano quasi a secco e soltanto alla fontana di Piazza dei Giudici rimaneva un filo d’acqua.

Circa la richiesta di eseguire i lavori “di real conto”, il capitano Alvarez y Lobo la reputava meritevole di tutta la sovrana considerazione e condiscendenza, perché fin dai tempi dell’imperatore Filippo II la città aveva depositato considerevoli somme al fondo militare delle Regie Opere; inoltre anche le regie truppe, che erano di guarnigione nella Piazza di Capua, sopportavano tale privazione e avrebbero quindi beneficiato della realizzazione di quei lavori⁹.

Il parere dell’ingegnere militare dovette sorprendere gli altri membri della *Giunta Reale dei Quartieri* che, pur tenendo in considerazione la sua relazione, si pronunciò in termini assai riduttivi, riconoscendo soltanto la necessità di riparazioni, rifacimenti delle condotte rotte e pulizia dei canali; per il finanziamento ritenne che la valutazione finale spettasse a sua Maestà, rammentando però che per il passato la città aveva sempre provveduto con propri fondi a tutti gli accomodi e rifacimenti. In pratica suggeriva al Re di non concedere la grazia richiesta¹⁰. Il re, esaminati la relazione dell’ingegnere e il parere della Giunta, ordinò di far calcolare per sommi capi l’ammontare delle spese, riservandosi di prendere in seguito le sue risoluzioni¹¹.

Il marchese don Giovanni Gualengo incaricò dunque l’ingegnere militare di effettuare un calcolo prudenziale sui lavori necessari per ripristinare gli acquedotti. Nello stesso tempo, anche la città di Capua incaricò l’ingegner Luigi Antonio Iannotta¹² di elaborare per suo conto una relazione

⁸ ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (di seguito ASCe), *Intendenza di Terra di Lavoro, Affari Comunali*, b. 396 (costituita da un unico volume di atti rilegati e numerati), pp. 41 sg. - La corrispondenza originale parte da giugno 1803 ma include in copia documenti di data anteriore, come appunto la Supplica risalente all’inizio di aprile; autore di essa non si qualifica qualche singolo amministratore od organo rappresentativo ma l’intera Città, nella persona del Procuratore don Vincenzo Tancredi che materialmente la firma dinanzi al notaio Gaetano Cave di Napoli: «La vostra fedelissima Città di Capua, umilmente prostrata ai piedi della Maestà Vostra, supplicando espone...». Anche l’antefatto recente (a partire dal Novantanove) è desunto da tale supplica, e ad essa si riferisce la citazione tra virgolette riportata poc’anzi nel testo.

⁹ ASCe, *Intendenza di Terra di Lavoro, Affari Comunali*, b. 396, pp. 44-48 (relazione del 20 aprile 1803).

¹⁰ Ivi, pp. 49 sg. (La Giunta Reale a S.M., Capua 4 maggio 1803, firmatari il marchese Gualengo, Diego Marsiglia, Antonio Alvarez y Lobo e Francesco Ventriglia).

¹¹ Ivi, p. 51 (dispaccio reale al marchese Gualengo, del 9 maggio 1803, a firma di Bartolomeo Forteguerra).

¹² L’ing. Luigi Antonio Iannotta fu molto attivo a Capua e casali, in particolare a San Prisco nel Settecento, su richiesta dell’Università (cfr. L. RUSSO, *San Prisco nel Settecento*, Capua 2007, pp. 130-131) e agli inizi dell’Ottocento, su richiesta dell’Intendente di Terra di Lavoro (ID., *San Prisco agli inizi del XIX secolo*, Caserta 2000, p. 88).

sui lavori da realizzare con relativo “apprezzo”.

3. Il divario fra le due stime e la soluzione del Collecini

Nella stima redatta dall'ingegnere militare, che formalmente si richiamava alla precedente relazione ma di fatto accoglieva le restrizioni suggerite dalla Giunta, furono previsti: il rifacimento del formale coperto con tavole, quello dei due tratti nei pressi delle sorgive San Vito e Pisciarriello, il rifacimento delle «serrante con serrature alle 10 cisternuole» e la ripulitura di gran parte del formale. L'ammontare complessivo della spesa era calcolato in 908 ducati.

Anche nel merito del finanziamento Alvarez si uniformò al parere della Giunta, sia pure in forma ipotetica: «Nell'eventualità che S.M. non accordasse alla Grazia implorata la Città di Capua dovrebbe eseguire i suaccennati accomodi a sue proprie spese ed interessi, come si è praticato sempre pel passato»¹³.

Questa seconda relazione fu inviata a sua Maestà nel mese di giugno dalla Giunta dei Quartieri, senza ulteriori pareri e commenti¹⁴. In risposta pervenne quasi subito alla Giunta un reale dispaccio, che prospettava una ripartizione di spesa: il re non credeva giusto che la riparazione degli acquedotti fosse a totale carico del regio Erario, ma considerando che i militari della guarnigione avrebbero usufruito dei benefici del restauro ordinava che dalle spese dell'Università di Capua si detraesse la somma di 300 ducati, prelevabili dalle rendite della Giunta dei Quartieri¹⁵.

Nel frattempo la città di Capua inviò a don Michelangelo Cianciulli, Caporuota del Sacro Regio Consiglio e Consigliere delegato per la città, la relazione dell'ing. Iannotta, che riguardava il rifacimento di tutti gli acquedotti con l'aggiunta di nuovi condotti per far confluire altre acque, affrontando in modo più radicale il problema dell'approvvigionamento idrico della città. La spesa prevista in questo progetto, che deve riguardarsi come una vera e propria “controperizia”, era assai superiore a quella calcolata dall'ingegnere militare, ascendendo a 5490,04 ducati.

Il caporuota Cianciulli scrisse ai «Capicedola ed Eletti» della città di Capua per chiedere conto dell'enorme divario tra le due stime, auspicando che i lavori fossero eseguiti «con la massima esattezza ed economia» senza far mancar l'acqua alla città; chiedeva, inoltre, ai rappresentanti della città se le rendite di Capua potessero sostenere le spese previste per i lavori¹⁶.

Gli Eletti e Capicedola della città risposero in modo esauriente alle varie domande. Il divario fra le stime era giustificato dal fatto che l'ingegnere militare aveva considerato i lavori strettamente necessari ed urgenti, ossia quelli di riparazione dei principali guasti accertati; l'ingegner Iannotta, nella sua relazione, progettava invece lavori che avrebbero assicurato in modo stabile l'affluenza delle acque in città, ossia il rifacimento di tutto il tratto principale dell'acquedotto rovinato dal tempo, bisognevole di interventi più consistenti di quelli proposti dal capitano Alvarez, e in più la creazione di un nuovo ramo che, innestandosi alla condotta principale, avrebbe assicurato abbondanza di acqua anche in proiezione futura. Per il finanziamento essi contavano sul maggiore gettito dell'affitto dei fondi pubblici, che quell'anno aveva fatto registrare un incremento, e sull'imposizione di “un tornese a carlino” sulla vendita del pane, che secondo i calcoli sarebbe ascesa a circa 1000 ducati annui; chiedevano, pertanto, che si procedesse al più presto all'appalto dei lavori, essendo la stagione propizia alla loro realizzazione¹⁷.

Il Cianciulli non dovette gradire la risposta, ma prese tempo riservandosi di riflettere; i Capicedola ed Eletti invece sollecitavano un riscontro, per far fronte alla imminente mancanza delle

Probabilmente l'ingegnere abitava in Capua ma proveniva proprio da San Prisco, visto che era uno dei maggiori contribuenti del Comune, con una rendita netta di 376,25 ducati per il possesso di 21,15 moggia di terreni (ivi, p. 66).

¹³ ASCe, *Intendenza di Terra di Lavoro, Affari Comunali*, b. 396, pp. 52 sg. (apprezzo del 24 maggio 1803).

¹⁴ Ivi, p. 54 (lettera della Giunta a S.M. del 7 giugno 1803, firmata da Gualengo, Cardolino commissario, Alvarez y Lobo e Ventriglia).

¹⁵ Ivi, p. 55 (regio dispaccio del 7 giugno 1803, firm. Forteguerrri).

¹⁶ Ivi, pp. 36 sg., 11 agosto 1803. La lettera del Cianciulli includeva, allegati in copia, molti dei documenti già citati in precedenza (che perciò nell'impaginazione del fascicolo risultano numerati in prosecuzione, benché anteriori di data).

¹⁷ Ivi, pp. 38-40, gli Eletti e Capicedola capuani al Caporuota, 16 agosto 1803.

acque pubbliche dando inizio ai lavori: in pari tempo, davano mandato agli avvocati Zambarelli e Menditto di rappresentare e difendere gli interessi della Città¹⁸. Il Caporuota scrisse allora una dura lettera ai rappresentanti della città, ricordando come la Giunta avesse già reso nota l'approvazione di una spesa di 908 ducati, dai quali ne erano stati poi detratti 300: l'ulteriore progetto fatto formare dalla città di Capua, non previsto né approvato da reali disposizioni, aveva interrotto il corso delle "rifazioni" già risolte, costringendo a ricominciare tutto daccapo; cosicché la responsabilità del mancato inizio dei lavori ricadeva sugli stessi rappresentanti della città¹⁹.

Per molti mesi la questione fu dibattuta, senza che si riuscisse a decidere quale delle due stime fosse da prendere a base degli appalti, finché in marzo il re incaricò l'ingegnere don Francesco Collecini²⁰ di esaminare i due progetti e di stilare uno conclusivo. La soluzione proposta da quest'ultimo fu un compromesso tra quella più onerosa dell'ingegner Iannotta e quella più precaria dell'ingegnere Alvarez, riducendo i costi da 5490,04 ducati, calcolati da Iannotta, a 3955,04 ducati. Egli inoltre comunicò che avrebbe potuto occuparsi della direzione dei lavori in prima persona per vigilare sulla loro realizzazione: in tal modo si faceva garante della fattibilità e adeguatezza dell'opera entro i limiti di costo da lui indicati.

Con dispaccio reale del 6 marzo 1804 la nuova stima fu comunicata ai rappresentanti della città, unitamente alla decisione di concorrere coi fondi del real conto alla terza parte della spesa, rimanendo a carico della città ducati 2636,69. Fu chiesto agli Eletti e Capicedola di convocare un pubblico parlamento per definire da quale fondo attingere tale somma, e si comunicò che la direzione e vigilanza dei lavori doveva essere affidata al Collecini.

4. La ripartizione delle spese e le varie fasi dell'appalto

I rappresentanti cittadini chiesero al caporuota Cianciulli la necessaria autorizzazione per indire un pubblico parlamento²¹. Ottenutala, l'assemblea fu convocata dagli Eletti e Decurioni per il 1° maggio 1804 nel palazzo della Regia Corte, alla presenza del governatore don Michele de Curtis.

Data lettura delle varie autorizzazioni, dopo lunga discussione, si convenne che alla spesa dovessero contribuire, secondo antica consuetudine, tutti coloro che avevano il «comodo» (qui inteso come "possesso") delle fontane e cisterne per una quota di 2400 ducati, da ripartirsi con equo criterio a cura dell'ing. Iannotta, escludendo però dal «ratizzo» (ripartizione) i Conservatori delle Trentatré, delle Pentite e il Convento dei Padri di S. Francesco e S. Caterina per «notoria povertà». Gran parte dei soggetti interessati possedeva senza titolo fontane e cisterne, mentre accettando il ratizzo ne avrebbe ottenuto la concessione in perpetuo. Gli importi ratizzati dovevano essere approvati, per il pagamento, dal caporuota Cianciulli. Si propose, inoltre, di affidare al medesimo ing. Iannotta la direzione materiale dei lavori sotto gli ordini del Collecini, e si designarono i «deputati alle fontane» (oggi si direbbe "assessori") don Giuseppe Giungano, don Raffaele de

¹⁸ Ivi, p. 56, gli Eletti e Capicedola al caporuota Cianciulli, 29 agosto 1803.

¹⁹ Ivi, pp. 57 sg., il Caporuota ai Capicedola ed Eletti di Capua, 2 settembre 1803.

²⁰ Collecini nacque a Roma nel 1723 e studiò con gli architetti più insigni del tempo. Nel 1750 si distinse in un concorso destando l'attenzione di Luigi Vanvitelli, che lo chiamò a collaborare con lui a Caserta. Qui lavorò a varie opere già progettate dal maestro: l'Acquedotto Carolino che conduceva l'acqua dal monte Taburno al parco della Reggia; la Peschiera Grande e la ristrutturazione della Castelluccia, entrambe nel parco della residenza reale. Alla morte del Vanvitelli (marzo 1773) la direzione generale della fabbrica della Reggia fu affidata al figlio Carlo, mentre il Collecini fu nominato architetto particolare di Ferdinando IV. Quasi subito il re gli affidò il progetto e la realizzazione dei lavori del Real Sito di Carditello e la direzione dei lavori delle fabbriche della Real Colonia di San Leucio, dove realizzò la trasformazione del palazzo del Belvedere in edificio della seta, i due quartieri di abitazioni per gli addetti alla manifattura, il quartiere detto della Trattoria e il progetto della chiesa della Vaccheria terminata postuma nel 1805. Morì nella casa di San Leucio il 17 dicembre 1804. Cfr. *Luigi Vanvitelli e la sua cerchia*, catalogo della mostra (Caserta 16.12.2000 - 16.03.2001) a cura di C. DE SETA, Napoli 2000; L. BOLOGNA, *Don Francesco Collecini architetto*, S. Leucio 1994; ID., *L'architetto: F. Collecini; il consigliere: A. Panelli; la regina santa: Maria Cristina di Savoia*, Caserta 2004; R. SERRAGLIO, *Francesco Collecini: architettura del secondo Settecento nell'area casertana*, Napoli 2001.

²¹ ASCe, *Intendenza di Terra di Lavoro, Affari Comunali*, b. 396, pp. 59 sg., 30 marzo 1804.

Franciscis e don Domenico Altrui a vigilare sull'andamento dei lavori a tutela degli interessi della Città²².

In realtà la ripartizione della somma era già stata predisposta dall'ingegner Iannotta fin dal 27 aprile (vedi *Appendice I*), circostanza che, venuta alla luce, diede adito a vivaci contestazioni. Immediata fu l'opposizione di alcuni enti religiosi, che impugnavano il ratizzo sia nella legittimità, per essere stato approntato anteriormente alla riunione del parlamento, sia nel merito, argomentando che la ripartizione non era proporzionata e che avrebbe dovuto riguardare anche quanti non possedevano cisterne e fontane, essendone anch'essi beneficiari. Il monastero di San Giovanni e quello di San Girolamo, in particolare, diedero mandato al procuratore don Pasquale Calcaterra di presentare ricorso per le suddette irregolarità²³. Al Caporuota consigliere Cianciulli non restò che informare la real Segreteria, congiuntamente, delle decisioni del pubblico parlamento e dei reclami che rischiavano di vanificarle, per irregolarità, con un possibile effetto sospensivo della loro efficacia; non senza rilevare che quegli stessi amministratori fino a pochi mesi addietro (cfr. la lettera del 16 agosto 1803) avevano garantito di poter coprire interamente le spese con cespiti comunali già disponibili, senza far menzione di una specifica ripartizione d'imposta²⁴.

Nelle more, sperando in una composizione bonaria della vertenza, egli comunque si premurò di evitare ulteriori perdite di tempo: dispose che l'ingegner Iannotta fornisse l'assistenza e la vigilanza sui lavori sotto la direzione del Collecini e diede il via alle procedure di appalto. Solo che, in un tale clima d'incertezza circa la copertura della spesa, gli imprenditori guardavano all'affare con comprensibile diffidenza e apprensione, mentre d'altronde i tagli apportati dal Collecini rendevano l'incarico meno appetibile, non consentendo ampi margini di profitto. Ecco dunque un bell'esempio di lavori "urgentissimi", che potevano completarsi nel giro di alcuni mesi, ma che i calcoli del privato interesse paralizzavano, in sede burocratica, già da un anno e mezzo (e il peggio doveva ancora venire) con tanti saluti alle necessità e ai disagi enormi della popolazione.

Il mastro fabbricatore Carmine Pomaro presentò l'offerta iniziale per l'esecuzione dei lavori, per un importo di 3955,04 ducati, offerta che, esaminata dal Collecini e da lui munita delle opportune "postille"²⁵, doveva servire da base d'asta per gli ulteriori esperimenti di ribasso. Il Cianciulli, ricevuti gli atti e trovati regolari, fissò al 6 ottobre la data per l'accensione della candela presso la sua abitazione in Napoli, dando disposizioni per l'affissione e proclamazione del bando e per l'avviso personale al Pomaro come primo offerente²⁶.

In tempo utile pervenne solo l'offerta di Giuseppe de Rosa di Napoli, col ribasso dell'1%, mentre il Pomaro non si presentò affatto. Il Cianciulli ne chiese spiegazione ai rappresentanti della città, lamentando che né il Pomaro né alcun altro, tranne il solo de Rosa, si fosse fatto vivo e ipotizzando una scarsa divulgazione del bando²⁷. Il capocedola don Domenico Gianfrotta rispose che ogni sforzo era stato esperito, inutilmente, per coinvolgere altri oblatori: e che il Pomaro,

²² Ivi, pp. 62-69: verbale della riunione del Pubblico Parlamento, Capua 1° maggio 1804. Alla presenza del Governatore consigliere don Michele de Curtis parteciparono gli eletti cav. don Antonio Friozi, don Saverio Tabassi, don Angelo Palmieri, don Carlo Pera; i Decurioni cav. don Antonio del Balzo, don Annibale Stocchi, don Domenico Gianfrotta, don Francesco Ventriglia e don Francesco Giungano; dal ceto dei dottori: don Antonio Ruscio, don Francesco Savastano, don Pietro Marrapese e don Vincenzo di Rosa; dal ceto dei "nobili viventi": don Michele Silvagni, don Nicola Leonelli, don Saverio de Franciscis, don Vincenzo de Franciscis; dal ceto dei civili: don Domenico Altrui, don Michele Garofano e don Raimondo di Letizia. I voti favorevoli a quanto stabilito dal Parlamento furono 14, quelli contrari 4, ma erano assenti 12 "decurioni" su trenta.

²³ Ivi, pp. 70-73: *Nullità proposte dal Procuratore del Monistero di S. Giovanni D. Don Pasquale Calcaterra*, Capua 5 maggio 1804; *Nullità proposte dal Procuratore del Monistero di S. Girolamo D. Don Pasquale Calcaterra*, stessa data.

²⁴ Ivi, pp. 74-90, relazione del caporuota Cianciulli alla Real Segreteria del 16 maggio 1804 che ricostruisce minutamente tutte le anteriori vicende.

²⁵ Variazioni o condizioni aggiuntive, imposte dall'Amministrazione nel pubblico interesse, che prefigurano uno schema vincolante per il contratto definitivo da stipularsi con l'aggiudicatario. Il proponente, in quanto organo tecnico, le trasmetteva poi all'autorità competente per l'ulteriore corso della pratica (ivi, pp. 109-116: l'ing. Collecini al caporuota Cianciulli, Caserta 19 settembre).

²⁶ Ivi, pp. 130 sg.: ordinanza del soprintendente Cianciulli, Napoli 3 ottobre 1804.

²⁷ Ivi p. 147, il caporuota Cianciulli ai Capicedola ed Eletti di Capua, Napoli 29 ottobre 1804.

avvertito personalmente, si era detto talmente certo dell'aggiudicazione (ritenendo che i prezzi dei lavori, con le "moderazioni" fatte dall'ingegner Collecini, non consentissero di attuare altri ribassi), da reputare inutili le spese per l'affitto del calesse e per la locanda.²⁸

La seconda accensione di candela fu convocata per il 19 novembre²⁹ ma il Pomaro comunicò di voler rinunciare a tale convocazione, facendo domanda direttamente per la terza³⁰; la seduta fu allora rinviata al 7 dicembre (data per la quale il Pomaro si disse disponibile), con l'ordine che i bandi di avviso venissero affissi, oltre che in Capua e casali, anche in Aversa e casali per assicurarsi un conveniente numero di offerte. Ma ancora una volta la competizione si limitò al Pomaro e al de Rosa, che alla fine prevalse offrendo un ribasso dell'1,5%³¹.

Un altr'anno volgeva al termine e la terza convocazione fu fissata al 12 gennaio 1805, assente di nuovo il Pomaro ma con un nuovo concorrente, Gabriele Spierto di S. Maria di Capua; egli e il de Rosa si contesero l'appalto con un susseguirsi di offerte e controfferte, che l'estinzione della candela troncò in favore dello Spierto col ribasso del 5%³². Giuseppe de Rosa però si avvalse della facoltà di ripensamento, concessagli entro le successive 24 ore, e produsse dinanzi al consigliere Cianciulli l'«incontinente di un carlino»³³ rispetto al ribasso già conseguito, con la conseguente richiesta di un'ulteriore convocazione³⁴.

Deceduto intanto il Collecini (dicembre 1804), il dottor Vincenzo Tancredi procuratore della città di Capua comunicò al Cianciulli che occorreva nominare un sostituto per la direzione dei lavori³⁵. Il Consigliere rinviò la scelta alla reale Segreteria di Stato e Giustizia³⁶, che in febbraio designò l'ingegnere militare tenente colonnello Giovan Battista Mari.

Il Caporuota, comunicata la decisione ai rappresentanti della città e sempre in attesa della definitiva assegnazione dei lavori, incaricò il Mari di acquisire referenze sull'appaltatore Spierto³⁷; l'ingegnere, assunte le informazioni, riferì che costui godeva di stima per le capacità professionali e buona opinione di probità³⁸. Nel trasmettere al Cianciulli tale parere, il capocedola Gianfrotta ancora una volta sollecitava l'inizio dei lavori in vista della prossima (ennesima) stagione estiva³⁹.

L'appalto definitivo, dopo molti rinvii, fu fissato al 19 marzo 1805, con intervento degli stessi de Rosa e Spierto, e fu ancora quest'ultimo a prevalere, dopo un avvicinarsi di offerte, con il 10% di ribasso⁴⁰. Il Cianciulli comunicò l'esito ai rappresentanti della città, invitandoli ad attivarsi per la stipula delle cautele⁴¹.

Restavano insolute due questioni fondamentali, entrambe di non facile soluzione: la nomina dei deputati per la vigilanza sui lavori, che era stata oggetto di contestazioni, e il "ratizzo" fra coloro che possedevano fontane e cisterne. Il Consigliere delegato, accogliendo l'istanza del procuratore della Città, impartì ordini alla regia Corte di Capua per definire prontamente la questione del "ratizzo"; intanto dispose il sequestro cautelativo della gabella dell'"entrata e terzo del vino" per due anni, fino a copertura dei 2636,69 ducati, e chiese al Governatore consigliere don Michele de

²⁸ Ivi p. 148, il capocedola Gianfrotta al caporuota Cianciulli, 6 novembre 1804.

²⁹ Ivi p. 151, il caporuota Cianciulli ai Capicedola ed Eletti di Capua, Napoli 14 novembre.

³⁰ Ivi p. 156, dichiarazione del capomastro Pomaro dinanzi al caporuota Cianciulli, 18 novembre 1804.

³¹ Ivi p. 167, verbale della seduta, Napoli 7 dicembre 1804.

³² Ivi p. 172, verbale della seduta, Napoli 12 gennaio 1805.

³³ Ulteriore ribasso di un carlino per ogni 100 ducati, ossia dell'1 per mille sulla spesa complessiva (essendo 1 ducato = 10 carlini).

³⁴ Ivi p. 173, dichiarazione del de Rosa dinanzi al soprintendente Cianciulli, Napoli sd. ma 13 gennaio 1805. - Erano previsti ogni volta tre "esperimenti" d'asta per conseguire la maggiore economia possibile, ma l'offerta "incontinente", prodotta entro il termine di 24 ore, annullava l'aggiudicazione e quindi la seduta stessa, di modo che la successiva accensione di candela era ancora nominalmente la terza.

³⁵ Ivi p. 178, il Procuratore della città di Capua al Caporuota consigliere Cianciulli, gennaio 1805.

³⁶ Ivi pp. 179 sg., il caporuota Cianciulli alla Reale Segreteria di Stato e Giustizia, Napoli 21 gennaio 1805.

³⁷ Ivi pp. 186 sg., il Caporuota ai Capicedola ed Eletti di Capua, Napoli 23 febbraio 1805.

³⁸ Ivi p. 189, dichiarazione dell'ingegnere militare G. Battista Mari dinanzi al Capocedola, 2 marzo 1805.

³⁹ Ivi p. 188, il capocedola don Domenico Gianfrotta al caporuota Cianciulli, 6 marzo 1805.

⁴⁰ Ivi p. 194, verbale della seduta, Napoli 19 marzo 1805.

⁴¹ Ivi p. 195, il caporuota Cianciulli ai Capicedola ed Eletti di Capua, Napoli 6 aprile 1805.

Curtis di autorizzare un pubblico parlamento per la nomina dei deputati⁴².

Il Governatore comunicò gli ordini agli Eletti e Capicedola della città, prodigandosi anche per conciliare i Decurioni su un accordo preventivo. Alcuni però si opposero alla nomina di Giuseppe Giungano e Raffaele de Franciscis, che come Deputati per il corso delle acque e fontane si trovavano a maneggiare denaro pubblico, mentre la restante parte del Decurionato era dell'avviso che le cariche non fossero incompatibili, vertendo sul medesimo oggetto. Malgrado l'intervento del de Curtis, nessun compromesso fu raggiunto e la decisione fu rinviata a miglior tempo⁴³.

Nella stessa data il capocedola Gianfrotta comunicò al Cianciulli la ricezione di tutti gli atti relativi al progetto di restauro degli acquedotti⁴⁴; la documentazione fu messa a disposizione dell'ingegnere militare Giovan Battista Mari, che doveva assumere la direzione dei lavori; quest'ultimo assicurò per iscritto al Gianfrotta che avrebbe assolto all'incarico seguendo fedelmente il progetto con le postille apportate dal predecessore Collecini⁴⁵.

Senonché l'appaltatore Gabriele Spierto di Santa Maria, giunto al momento in cui per legge doveva versare una congrua cauzione, sollevò delle difficoltà che, oggettivamente, non sembrano prive di fondamento. In una delle "postille" apposte dal Collecini sulla bozza pre-contrattuale era previsto che l'aggiudicatario, vista la dimensione dell'opera e, proporzionalmente, l'entità della somma da depositare in garanzia, potesse dividerne l'onere con altri soggetti che, come garanti, avrebbero risposto dell'esecuzione dei lavori solidalmente con lui; inoltre, mentre la proposta originaria del Ponaro prevedeva un'anticipazione di 500 ducati sul compenso all'imprenditore (la somma restante gli sarebbe stata corrisposta a cadenza settimanale in base all'avanzamento dei lavori), il Collecini con altra postilla ne aveva ridotto l'ammontare a 300 ducati.

Ora lo Spierto, nella ricerca di un garante, aveva trovato disponibile proprio Carmine Ponaro ed in tal senso aveva stipulato, con lui e con un terzo soggetto, un accordo presso il notaio Francesco Garofano di Capua; ma il Ponaro, appreso che l'anticipazione di spesa sarebbe stata di soli 300 ducati (e non di 500 com'egli ricordava), si tirò indietro, trascinando con sé anche il terzo contraente. Gabriele Spierto, pertanto, faceva presente di non poter fronteggiare da solo il peso della cauzione; subordinatamente chiedeva che il suo importo venisse ridotto nella misura dei due quinti, proporzionalmente alla decurtazione di 200 ducati sulle anticipazioni di spesa. Formalmente e giuridicamente egli aveva comunque torto: il versamento della cauzione era pregiudiziale al perfezionamento del contratto (e quindi all'inizio stesso dei lavori), mentre la presenza di terze parti solidali non era una clausola tassativa ma una mera ipotesi di agevolazione, di cui l'appaltatore poteva eventualmente avvalersi; inoltre sembrava ovvio che l'entità della cauzione dovesse essere proporzionata all'impegno complessivo dell'opera che si voleva garantire, indipendentemente dalla ripartizione tra compensi anticipati e compensi in corso d'opera.

Per questo il Cianciulli, vista la crescente drammaticità ed urgenza della situazione, intimò seccamente al Governatore di Capua che la regia Corte, da lui presieduta, obbligasse lo Spierto ad onorare gli impegni⁴⁶: il "come" era affar loro. Provò, inoltre, ad intervenire d'autorità anche per la nomina dei deputati ai lavori, che non andava in porto per la persistente opposizione di due decurioni: pretestuosa e giuridicamente insostenibile egli giudicava l'ipotesi di incompatibilità, nei termini in cui costoro la prospettavano; qualora, però, il de Franciscis fosse anche Governatore di Calvi, come gli era stato riferito, questo tutt'al più era un impedimento oggettivo. Sulla questione egli ordinò di convocare subito una nuova assemblea, con la partecipazione obbligatoria di tutti i Decurioni (condizione necessaria per poter raggiungere la richiesta maggioranza di 4 voti) e con

⁴² Ivi pp. 200 sg., il caporuota Cianciulli ai Capicedola ed Eletti di Capua, Napoli 6 aprile 1805. Riguardo al sequestro della gabella ordinò all'affittatore don Gabriele Marciano di depositare presso la Soprintendenza in Napoli il terzo maturato, ovvero 439,44 su 1804 ducati annui.

⁴³ Ivi pp. 202 sg., il Governatore di Capua al caporuota Cianciulli, 23 aprile 1805.

⁴⁴ Ivi p. 204, il capocedola Gianfrotta al caporuota Cianciulli, 23 aprile 1805.

⁴⁵ Ivi p. 205, l'ingegnere militare Giovan Battista Mari al capocedola Domenico Gianfrotta, 23 aprile 1805.

⁴⁶ Ivi p. 206, istanza Spierto e risoluzioni del caporuota Cianciulli (al Governatore di Capua de Curtis, da Napoli 29 aprile 1805).

multa di 200 ducati per coloro che non vi intervenissero⁴⁷; la pena fu applicata “retroattivamente” anche a don Andrea di Capua, che aveva disertato l’ultima riunione.

Ancora una volta il de Curtis non riuscì a mettere d’accordo il Decurionato: i nomi proposti raccoglievano non più di 3 consensi, insufficienti per la validità dell’elezione. Si dovette prendere atto che anziché insistere inutilmente sugli stessi nominativi occorreva cercare una convergenza su altre candidature, e finalmente l’8 maggio un nuovo pubblico parlamento, a maggioranza di voti, elesse come deputati ai lavori il cavaliere don Francesco Lanza e don Vincenzo de Renzis⁴⁸.

Ma sull’altro versante, mentre la città viveva un’altra estate quasi senz’acqua, il mastro muratore Spierto continuava a non presentarsi per la stipula delle “cautele”⁴⁹ nonostante i reiterati inviti del Governatore e degli amministratori cittadini. Questi ultimi, non disponendo di strumenti coattivi, sollecitavano il consigliere Cianciulli a rinnovare gli ordini alla regia Corte per un intervento di forza; alla fine ottennero la carcerazione dello Spierto⁵⁰, senza risolvere il problema (perché comunque egli non aveva i soldi per la cauzione), proprio mentre tornava di attualità la questione del “ratizzo” contestato.

Fin dall’agosto 1804 il maestro fontanaro Felice Aulicino era stato incaricato di compilare un “esatto notamento” dei possessori di fontane e cisterne, che servisse di base per una nuova ripartizione di spesa; ma l’Aulicino, rimasto lungamente infermo per una caduta⁵¹, solo in parte e con gran ritardo poté espletare il suo compito. L’elenco, integrato poi dalle dichiarazioni di altri possessori (essendo costoro interessati a legalizzare il mero possesso “di fatto” con l’ufficialità di una concessione formale, in contropartita del contributo richiesto), risultò molto più lungo di quello a suo tempo redatto dall’ing. Iannotta (vedi *Appendice II*): il Governatore comunicò che, mentre ai fini del precedente ratizzo erano state censite sette fontane e venti cisterne, al conteggio definitivo ne risultavano rispettivamente 15 e 43⁵².

Vertenze con privati intervennero, in quello stesso periodo, a complicare ulteriormente la situazione. Il progetto del nuovo acquedotto prevedeva, tra l’altro, lo sfruttamento delle sorgenti di Sant’Angelo a Pisciarelllo, dando per scontato che la città ne avesse diritto; la loro proprietà però era rivendicata da don Gennaro e don Giovanni Baja di San Prisco, che fecero ricorso a sua Maestà contro le pretese del Comune. L’affare fu rimesso al Tribunale della Generale Udienza di Guerra e Casa Reale in quanto i fratelli Baja erano entrambi guardie maggiori di S.M. Risultò in effetti documentato che la famiglia Baja, concessionaria in enfiteusi di quei terreni fin dal 1719, ne aveva acquisito la proprietà il 26 dicembre 1798 per affrancamento di canone ad opera di don Prisco e don Giovanni Baja, con esclusione di qualsiasi ingerenza comunale. In tal senso si pronunciò il relatore don Angelo di Fiore, Consigliere del Sacro Regio Consiglio e della Generale Udienza di Casa Reale, in data 28 settembre 1805; ed il re, uniformandosi a tale parere, comandò che la città di Capua “non molestasse” i fratelli Baja, legittimi ed esclusivi proprietari delle acque di S. Angelo⁵³. Il Comune, ovviamente, poteva sempre *acquistare* i diritti per lo sfruttamento totale o parziale delle sorgenti (ipotesi che verrà presa in considerazione più tardi), o in alternativa rinunciarvi, modificando in tal senso l’originario progetto.

Intanto, mentre all’ing. Mari trasferito in altra sede subentrava quale direttore dei lavori l’ingegnere militare Santo de Ferdinandi⁵⁴, il Caporuota dava ordine di procedere a nuovo appalto

⁴⁷ Ivi pp. 208 sg., il caporuota Cianciulli al governatore de Curtis, Napoli 8 maggio 1805.

⁴⁸ Ivi p. 212, il Governatore di Capua al Caporuota, 8 giugno 1805.

⁴⁹ Ivi pp. 213 sg., lettere del Governatore e del Procuratore della città al caporuota Cianciulli, 18 luglio 1805.

⁵⁰ Ivi p. 222, il governatore de Curtis al caporuota Cianciulli, 26 agosto 1805.

⁵¹ Ivi p. 233, il capocedola Gianfrotta al governatore de Curtis, 7 ottobre 1804.

⁵² Ivi p. 231: il governatore de Curtis al Caporuota, 20 settembre 1805 (con 31 fogli di documentazione allegata).

⁵³ ASCe, *Usi civici*, b. 58 (la documentazione, che parte dall’anno 1813, contiene solo in copia la relazione del di Fiore, il decreto 5 novembre 1805 firmato da Giovanni Bartolomeo Forteguerra e dal gen. Naselli e il dispaccio 9 novembre a firma di Angelo di Fiore). - La vertenza fra il Comune e la famiglia sanprischese ebbe un seguito negli anni seguenti del “Decennio francese” ed è stata oggetto di un mio precedente studio (RUSSO, *La montagna e le sorgenti ...*, cit.).

⁵⁴ ASCe, *Intendenza di Terra di Lavoro, Affari Comunali*, b. 396 al p. 276: regio dispaccio al caporuota Cianciulli, Napoli 5 ottobre 1805.

(da bandire, oltre che nei “luoghi soliti”, anche in Maddaloni e Caserta), assumendo a base d’asta le stesse condizioni accordate allo Spierto ma “in danno” (ossia con esclusione) del medesimo⁵⁵; il napoletano de Rosa, già competitore all’asta precedente, adducendo il notevole aumento dei costi per materiali e per manodopera, chiese ed ottenne una mitigazione di tali condizioni, nel senso di non doversi applicare il ribasso del 10% ma il solo “incontinente”⁵⁶, raddoppiato poi a due carlini su 100 ducati. Su questa base egli risultò unico offerente in prima e seconda convocazione, mentre alla terza accensione di candela (31 ottobre, replicata il 7 novembre) dovette fronteggiare la concorrenza del maddalonese Vincenzo Sivo e del napoletano Antonio Scaramuzzino, aggiudicandosi comunque l’appalto con un ribasso finale di 22½ carlini ogni 100 ducati⁵⁷.

La situazione sembrava finalmente sbloccata, ma per i lavori si doveva comunque attendere la stagione propizia: e mentre ormai si approssimava l’inverno, già era alle porte anche l’esercito di Giuseppe Bonaparte.

5. Ulteriori fasi del restauro nel “Decennio francese”

Con l’occupazione francese, l’emergenza bellica e l’alternarsi di uomini nuovi nelle varie posizioni di comando, le procedure attivate verso la fine del 1805 subirono un’ulteriore battuta di arresto. Ma al sopraggiungere dell’estate il problema si pose in modo ancora più pressante, anche perché Capua, importante piazza d’armi, registrava una massiccia presenza di truppe francesi.

Nel mese di luglio la Segreteria del re, sollecitata dal nuovo Caporuota marchese di Avena, autorizzò la formalizzazione dell’appalto con Giuseppe de Rosa; la direzione dei lavori fu riaffidata, come in origine, al capitano ingegnere don Antonio Alvarez y Lobo⁵⁸ cui il Caporuota scrisse, per informarlo della nuova risoluzione del re, trasmettendo in copia la documentazione a lui occorrente per l’espletamento dell’incarico⁵⁹.

Il contratto fu firmato a Napoli presso la Soprintendenza col “magnifico Giuseppe de Rosa del quondam Gioacchino”, cui si associarono come garanti Antonio Scaramuzzino di Gennaro, di Napoli, e Carmine Pomaro di Vincenzo, di Capua, col pattuito ribasso del 22½ e con un anticipo di 300 ducati per l’inizio dei lavori, pagati con polizza del Banco della Pietà di Napoli⁶⁰. Gli interventi di maggiore urgenza ebbero inizio immediatamente.

Nel settembre del 1806 il capitano Alvarez y Lobo riferì al marchese di Avena circa i lavori già fatti, che dietro sua personale ispezione giudicava eseguiti con somma diligenza: asportazione dell’ammasso di pietre e terra franata che ostruivano il canale nella località Pisciarelli, sita verso S. Angelo, con rimozione delle antiche fabbriche e rifacimento di un tratto di formale, «a cui rimane farsi la copertura e altri finimenti»; asportazione di numerosi sportelli lungo i tratti del formale dalla stessa conserva di Pisciarelli a quella di Manco ed in prosecuzione a quelle di Vetta e di S. Iorio o Torrino, per verificarne lo stato, e loro ricollocazione con copertura in calce. Nella stessa occasione egli trasmetteva, con suo parere favorevole, una richiesta del partitario de Rosa di ulteriori 200 ducati per la prosecuzione dei lavori, detratte il 20% quale interesse sulla precedente anticipazione di 300 ducati⁶¹; detrazione poi corretta al 30% dal marchese di Avena, con pagamento al de Rosa di 140 ducati perfezionato il 12 ottobre con fede del Banco di Pietà⁶².

⁵⁵ Ivi p. 268, il caporuota Cianciulli al Governatore ed amministratori di Capua, Napoli 21 settembre 1805.

⁵⁶ Ivi p. 277: offerta del de Rosa, con firma autenticata, depositata presso la Soprintendenza in data 9 ottobre.

⁵⁷ Ivi, verbale del 7 novembre 1805 al p. 303. Il Sivo era rimasto aggiudicatario nella seduta del 31 ottobre, offrendo un ribasso di 20 carlini ogni 100 ducati, ma lo Scaramuzzino, nella giornata stessa, aveva prodotto l’incontinente di 2 carlini portando a 22 il ribasso complessivo; ciò rese necessaria una ulteriore convocazione rimettendo in gioco anche il de Rosa, che nella seduta del 7 novembre la spuntò per solo mezzo carlino (ribasso complessivo del 22,5 per mille).

⁵⁸ Ivi, p. 305: lettera della Segreteria del re al Caporuota marchese di Avena, Napoli 18 luglio 1806.

⁵⁹ Ivi, p. 306: il caporuota Ottavio di Avena all’Ingegnere militare Capitano Antonio Alvarez y Lobo, Napoli 23 luglio 1806.

⁶⁰ Ivi, pp. 311 sg.: contratto stipulato dinanzi al Soprintendente marchese di Avena, Napoli 2 agosto 1806.

⁶¹ Ivi, pp. 317 sg.: relazione dell’Ingegnere Capitano Antonio Alvarez y Lobo al Soprintendente marchese di Avena circa l’andamento dei lavori e le spettanze dell’imprenditore, Capua 7 settembre 1806.

⁶² Ivi, in calce alla suddetta relazione: rettifica dell’importo da liquidare e ricevuta della fede di credito, firmata dal

Perfezionatasi intanto la riforma dell'amministrazione civile con l'istituzione delle Intendenze, un decreto reale, controfirmato dal ministro dell'Interno Miot e per conoscenza dal marchese di Avena, trasferiva da quest'ultimo all'Intendente di Terra di Lavoro ogni competenza amministrativa sull'esecuzione dei lavori; cosicché il marchese trasmise all'intendente Parisi tutte le carte relative all'affare⁶³. Il passaggio delle consegne veniva a coincidere con il superamento di mille ostacoli e contrattempi, trovando i lavori già avviati in condizioni di relativa "normalità".

APPENDICE I: RATIZZO DELL'INGEGNERE LUIGI ANTONIO IANNOTTA

Ill. ^{mo} e R. ^{mo} Arcivescovo	1 cisterna	d. 160;
Monistero di S. Maria delle Monache	2 cisterne e 1 fontana	d. 500;
Monistero di S. Giovanni	1 cisterna	d. 400;
Monistero del Gesù	1 cisterna	d. 150;
Monistero di S. Girolamo	1 cisterna	d. 100;
Monistero di S. Gabriele	1 cisterna	d. 100;
Monistero della Ss. Concezione	1 cisterna	d. 25;
Conservatorio della Carità	1 fontana	d. 15;
Conservatorio del Gesù Confalone	1 cisterna	d. 20;
Convento di S. Antonio	1 cisterna	d. 60;
Convento del Carmine	1 cisterna	d. 120;
Convento di S. Domenico	1 cisterna	d. 80;
Seminario Diocesano	1 cisterna	d. 150;
Conservatorio dell'A.G.P.	1 fontana	d. 200;
Marchese Friozzi	1 cisterna e 1 fontana	d. 260;
Don Giuseppe di Capua	1 cisterna	d. 20;
Sig. ^r Don Alessandro d'Azzia	1 cisterna	d. 20;
Don Gius.e Alessandro Sanzò	1 cisterna	d. 20;
Don Annibale Sanzò	1 cisterna	d. 20;
Don Carlo Pellegrini	1 cisterna	d. 20;
Don Pompeo dell'Uva	1 cisterna	d. 20;
Don Francesco e D. ^a Maria Ventriglia	1 cisterna	d. 20;
Sig. ^r Dottor Pietro Marrapese	1 cisterna	d. 20;
R. ^{mo} Can.co D. ⁿ Pasquale Garofano	1 cisterna	d. 20;
Sig. ^{ra} D. ^a Girolama Salerno Pastore	1 cisterna	d. 20;
Mag. ^{co} Don Tomaso Giaburri	1 cisterna	d. 20;
Mag. ^{co} Don Vincenzo Cecere	1 cisterna	d. 20;
Mag. ^{co} Don Giuseppe Farina	1 cisterna	d. 20.

In tutto sommano ducati 2400

Capua, 27 aprile 1804

Luigi Antonio Iannotta

APPENDICE II: NOTAMENTO DEL FONTANARO MASTRO FELICE AULICINO

Arcivescovo	2 cisterne;
Monastero di S. Maria delle Monache	2 cisterne e 3 fontane;
Monastero di S. Giovanni	1 cisterna;
Monastero del Gesù	2 cisterne;
Monastero di S. Girolamo	1 cisterna;
Monastero di S. Gabriello	4 cisterne;
Conservatorio della Carità	1 fontana;
Conservatorio del Gesù Confalone	1 cisterna;
Conservatorio del Carmine	2 fontane;

magnifico Giuseppe de Rosa in data 12 ottobre 1806.

⁶³ Ivi, copia di dispaccio reale (p. 319) allegata alla lettera (p. 320) del soprintendente Ottavio di Avena all'Intendente di Terra di Lavoro Lelio Parisi (Parisi), 11 settembre 1806.

Conservatorio di S. Domenico	1 cisterna;
Conservatorio A.G.P.	1 fontana;
Convento di S. Antonio	1 cisterna;
Seminario Diocesano	1 cisterna;
Marchese Friozzi (ne' suoi Palazzi)	1 cisterna e 3 fontane;
Sig. ^r D. Giuseppe di Capua	1 cisterna;
D. Alessandro d'Azzia	1 cisterna;
D. Giuseppe Alessandro Sanzò	1 cisterna;
D. Carlo Pellegrini	1 cisterna;
D. Pompeo dell'Uva	1 cisterna;
Don Francesco e D. ^a Maria Ventriglia	1 cisterna;
D. ^r Pietro Marrapese	1 cisterna;
Can.co D. ⁿ Pasquale Garofano	1 cisterna;
D. ^a Girolama Salerno Pastore	1 cisterna;
Mag. ^{co} Don Tomaso Giaburri	1 cisterna;
Mag. ^{co} Don Vincenzo Cecere	1 cisterna;
Mag. ^{co} Don Giuseppe Farina	1 cisterna;
D. ^r D. Aniello Toscano	1 fontana;
M.se D. Ignazio Friozzi	4 fontane;
M.se D. Lorenzo Friozzi	1 fontana;
Cav.r D. Antonio Friozzi	1 fontana;
D. Nicola Ventriglia	1 cisterna;
D. Francesco Ventriglia	1 fontana;
D. Michele Silvagni	1 fontana;
D. Michele Tabassi	1 fontana;
Duca di San Cipriano	1 cisterna (non ne fa uso perché assente);
Don Giovanni Marotta	1 cisterna (non ne fa uso perché la casa è abitata da' militari);
Conte Albamonte Siciliano	1 cisterna;
M. ^{co} Vincenzo Cecere	1 cisterna;
M. ^{co} Gius.e Farina	1 cisterna;
Can. ^{co} D. Pasquale Garofano, e fratelli	1 cisterna;
D. Girolama Salerno	1 cisterna;
D. Pietro Piccirillo	1 cisterna;
D. Tommaso Giaburri	1 cisterna.

Capua, settembre 1805

Mastro Felice Aulicino